

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**MONTANELLI  
E IL CAVALIERE**  
con la prefazione di Enzo Biagi  
*in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più*

**26**  
giovedì 11 ottobre 2007

# Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**MONTANELLI  
E IL CAVALIERE**  
con la prefazione di Enzo Biagi  
*in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più*

## Cara Unità

### Salvate il San Carlo o Napoli affonderà

Cara Unità, premetto che non sono un melomane, ma l'idea che il San Carlo possa chiudere mi fa semplicemente rabbrivire, non soltanto perché il nostro teatro è il più antico e tra i più belli al mondo, ma soprattutto, dopo l'olocausto dell'Irva e la rapina del Banco di Napoli, la nostra città non può più perder fiori all'occhiello. Il nostro Massimo, come tutti gli altri enti lirici italiani, soffre di una grave crisi economica provocata da numerosi fattori concomitanti e necessita dell'aiuto principalmente delle istituzioni, mancando quasi del tutto alle nostre latitudini il sostegno di sponsor privati. Né più né meno di quello che lo Stato ha fatto in soccorso di teatri meno importanti. La lirica non può essere paragonata, come si è letto nei giorni scorsi su autorevoli giornali, alla lap dance o al gioco del calcio; affermazioni demenziali che si commentano da sole. La musica classica è cultura come la letteratura e la pittura e come le biblioteche, del tutto gratuite ed i musei deve poter vivere degnamente con l'aiuto dello Stato. Si è messo in evidenza

che lo spettatore di un'opera paga un biglietto che copre solo la decima parte dei costi, un dettaglio certamente non trascurabile. Non si può pretendere che il contribuente paghi il passatempo del ricco borghese e della sua signora, per cui quando, al più presto, ripianati i debiti, si potrà tornare ad una gestione ordinaria, bisognerà prevedere una serie di spettacoli semi gratuiti per studenti, operai, anziani, oltre che una particolare attenzione per i turisti, nei cui riguardi il fascino del San Carlo può giocare un ruolo fondamentale. Lo merita la città, ma soprattutto lo pretendono i napoletani.

Achille della Ragione

### Attenzione Finanziaria: non tagliate le Circostrizioni

Cara Unità, ho letto con piacere la lettera di Barbieri (l'Unità 9 ottobre) relativa alla proposta del taglio delle Circostrizioni inserita nella Finanziaria 2008. Concordo sul fatto che le Circostrizioni «sono lo strumento istituzionale più vicino ai cittadini». Sono un Presidente di una Circostrizione di 30.000 abitanti che dal 2005 sta sperimentando con successo il bilancio partecipativo attraverso 14 assemblee che vengono svolte nel territorio e nelle quali i cittadini propongono e votano come spendere i soldi a disposizione della Circostrizione stessa. In questi anni la partecipazione alle assemblee è raddoppiata ed in qualche caso triplicata. E ampio è stato il consenso per un esperimento (appunto bilancio partecipativo) che ha prodotto in primo luogo un riavvicinamento dei cittadini alla politica. Addirittura la Regione Toscana ha predisposto una legge molto bella sulla Partecipazione. Tutto quanto sopra rischierebbe di essere vanifica-

to se la proposta del taglio delle Circostrizioni venisse accolta. E quello che è ancora più grave che proprio i migliori strumenti di democrazia vengano rimossi da un governo di centro-sinistra che, come dice giustamente Barbieri, nel suo programma aveva tra l'altro politiche di partecipazione.

Renato Peloso

Presidente Circostrizione 3 Saione Arezzo

### Guastatori in tv: vedi alla voce vetusta ideologia

Cara Unità, solito bailamme nell'ultima puntata di Ballarò, con accuse e recriminazioni a non finire. Alcuni vanno in queste trasmissioni con il solo scopo di fare i guastatori: fanno le domande, ma stamazzano per tutto il tempo, mentre qualcuno cerca di dargli una risposta. Alla fine del programma parla un'osservatrice inglese, che con tono lapidario, comunica ai presenti in studio: «Siete rimasti alle divisioni ideologiche; vi mancano concretezza e realismo per affrontare i veri problemi del paese». Penso, con un po' di tristezza, che l'inglese ha ragione. L'ideologia, una volta segno di identità e appartenenza, sta diventando, per come è vissuta da entrambe le parti, il fattore di ritardo del paese. Abbiamo bisogno, a questo punto, di leader che privilegino la competenza, il buon senso, la capacità di mediazione.

Filippo Cusumano, Venezia

### Primarie Pd, per favore riempiamo di contenuti

Cara Unità,

ti scrivo a malincuore come ex Ds che non sa se diventerà un neo Pd, poiché questo traghetamento, a me come ad altri, ha veramente lasciato l'amaro in bocca! Un continuo rincorrersi nelle liste, spartendo qua e là i posticini per darsi una qualche visibilità, senza quasi mai parlare di programmi; non c'è che dire: abbiamo confezionato una scatola da regalo - nemmeno molto allettante - senza averla riempita prima di contenuti. Voi mi direte, ora la riempiremo! Ora, ora, è un anno che si parla al futuro, e ora che questo futuro è arrivato, devo dire che non è certo roseo come mi si voleva far credere! Dovevamo aprirci e ci siamo chiusi, dovevamo invogliare la gente a partecipare e l'abbiamo scoraggiata, volevamo rafforzare la coalizione di governo e sinora abbiamo indebolito... Per non parlare delle primarie, che non si a cosa davvero servano, se già sappiamo chi sarà il leader designato e se, nel frattempo, non è avvenuto alcun dibattito utile a capire chi dice cosa! Queste elezioni saranno inutili per lo stesso vincente «designato», qualora vincessimo a man bassa, perché simbolo di un plebiscito più che di una competizione! Il problema è dovuto proprio alla mancata ricerca di altri candidati, forti, nuovi, estranei alla politica o meno compromessi con essa; tutto questo, secondo me, ha inficiato molto la democraticità delle primarie. Era una occasione storica; abbiamo fatto di tutto per renderla un'occasione normale.

Marcello Minelli, San Giustino (Pg)

### Lasciamo che sia il mercato a decidere del nostro futuro?

Cara Unità, il libro di Alesina e Giavazzi «Il liberismo è di sini-

stra» ha avuto il merito di aprire un dibattito sul mercato e su come si pone la sinistra rispetto a questo tema. In un recente articolo sull'Unità, Tamburrano afferma che «il mercato è il mezzo efficiente (una tecnica) per il miglior funzionamento dell'economia», solo che deve essere subordinato a fini etico-politici. Ora, questa opinione esprime una posizione subalterna rispetto al liberismo dominante. Intanto, il mercato non è una tecnica, ma un luogo sociale nel quale si incontrano offerta e domanda, e nel quale generalmente l'offerta è costituita da pochi produttori, alcuni dei quali sono spesso in posizione dominante. Il mercato della concorrenza perfetta non esiste, esiste invece l'oligopolio, un termine ormai entrato in disuso tra gli economisti, ma che fu oggetto nel passato di studi, che evidenziarono l'impatto dell'oligopolio sull'innovazione tecnologica. L'oligopolio non solo crea accordi tra imprese, ma influenza lo stesso sviluppo industriale ed economico, imponendo le proprie scelte tecnologiche. Da questo punto di vista non sono sufficienti le liberalizzazioni e gli incentivi alla domanda (come sta succedendo per l'energia solare), se non sono accompagnati da un disegno di politica industriale e da interventi sull'offerta. Ho letto sul Sole 24 ore che l'Irlanda punta sulle biotecnologie e a questo fine, dagli anni 90, sta investendo risorse e sta creando una rete di centri di ricerca, imprese e università. E noi su che cosa puntiamo per il nostro paese o lasciamo che sia il «mercato» a decidere il nostro futuro?

Riccardo Colombo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

### Saggezza da Tps

«Nei giorni scorsi il ministro dell'economia Padoa-Schioppa, detto TPS, ha detto finalmente due cose comprensibili. Purtroppo per lui ha fatto capire cosa pensa». La frase, agghiacciante quanto significativa, l'ho letta su *Libero* che, come sempre, brilla per la sua franchezza. Ma, in termini meno primitivi, sono sortite opinioni analoghe su tutti i giornali. Che cosa ha detto, il ministro? «Mandiamo i bamboccioni fuori casa», alludendo ad una certa tendenza italiana a trattenerne i figli presso il «core de mamma» che la situazione di precariato aggrava sensibilmente ma, comunque, esiste anche al di là delle condizioni oggettive. Alludendo ad una certa tendenza delle ultime generazioni a preferire la coabitazione coi parenti piuttosto del rischio povertà che, in altri tempi, si affrontava con una certa baldanza. Il precariato è una catastrofe non solo generazionale (conosco precari di 40 anni anche di 45!) e va risolto con urgenza, ma è da superficiali cancellare il problema, per così dire, culturale cui si intreccia, dando luogo a nefaste conseguenze affettive e patologiche, oltretutto economiche. Non ha detto, quindi, una sciocchezza, il ministro. E non ha detto una sciocchezza neanche quando ha detto: «Le tasse sono bellissime». Ha espresso un'opinione da persona civile, democratica e solidale. Se tutti gli italiani si sentissero parte di una collettività, verrebbe del tutto naturale a chi ha di più di investire qualcosa per garantire la salute o l'istruzione di chi ha di meno. E ci si sentirebbe anche fieri di mettere a disposizione un po' della propria forza a favore dei più deboli, come in ogni famiglia un genitore è orgoglioso di mantenere i propri bambini o i propri

vecchi. Sono banalità su cui l'accordo generale dovrebbe essere scontato. Invece no. Si grida allo scandalo, si paragona Padoa Schioppa a un fantasista, a un cantante del festival di San Remo (Veneziani, su *Libero*). Insomma: si delira. Ma l'aspetto più grave, in tutta questa faccenda, quello che proprio mi fa impazzire di rabbia, è tutto in quella frase: ha fatto capire che cosa pensa. Tutti chiacchierano della società civile, fingono di desiderare l'ingresso dei non-professionisti nella politica, e poi, quando un signore competente ma libero, dice quello che pensa chiaramente, invece di usare a bene le cautele e le fumoserie del gergo politichese, lo coprono di contumelie, arrivando alla massima volgarità di alludere alla sua vita privata: «Noi professori e ministri di una certa età, specialmente se abbiamo delle storie con nuove signore, a Parigi o a New York, non vogliamo tra i piedi i mocciosi» (Renato Farina, ancora su *Libero*). Deprimente, vero? E, a proposito di notizie deprimenti, leggo su *La Stampa* in un malinconico elzeviro del simpatico Ernesto Ferrero, che secondo i dati della ricerca biennale Mondadori-Ipsos, sul mercato dei libri, illustrati pochi giorni orsono da Gian Arturo Ferrari, il 62% degli italiani non legge nemmeno un libro all'anno: «Per entrare nella categoria dei lettori, basta dichiarare di averne letto uno l'anno: un po' come dichiararsi cattolici e andare a Messa solo a Natale... sul totale della popolazione il lettori deboli rappresentano il 24%, i medi il 4%, i forti l'uno per cento». Poiché faccio parte, come probabilmente anche il ministro TPS, di quell'un per cento, è naturale che la canea montante sulle sue sagge osservazioni mi lasci perplessa e stupita.

[www.lidiaravera.it](http://www.lidiaravera.it)

### GIANNI MARSILLI

SEGUE DALLA PRIMA

**L**o choc, per i francesi, fu certamente superiore alla non-sorpresa di ritrovarsi come ministro degli Esteri il vanesio Bernard Kouchner, che il Ps aveva lasciato inopinatamente disoccupato alla tenera età di 67 anni. Fadela è di origine algerina, e martedì scorso non si è più trattenuta. La legge che introduce il test Dna per gli immigrati? «Una cosa disgustosa», ha sparato in una delle sue collere leggendarie. Aperti cielo. Patrick Devedjan, un punto avvocato di bella presenza (ex di Ordine nuovo), successore di Sarkozy alla testa dell'Ump oltre che suo amico intimo da sempre, ha denunciato «gli insulti» dell'irconda Fadela alla maggioranza di governo. Insomma un membro del governo che ingiuria la maggioranza di governo: come si fa? «Si abbassano i toni», ha risposto il gran capo da Mosca. Ma il nervosismo resta e serpeggia. Con Fadela si è schierato Jack Lang, autosposposi dal partito socialista sia in spregio di François Hollande, sia in omaggio alle sue funzioni di vicepresidente della

commissione sulle riforme istituzionali, per sua natura al di sopra delle parti (si, ci sono paesi in cui le regole comuni si scrivono insieme). Jack Lang, che era in forte odore di governo, ieri è stato chiaro, laddove fino all'altro ieri coltivava una certa ambiguità: «Io al governo? Ma quando mai. Non è questione». E si è detto arcistuo della strumentalizzazione che da trent'anni la destra fa dell'immigrazione, agitando sempre come uno spettro. Va segnalato anche che Sarkozy avrebbe voluto che Michel Rocard fosse il padrino della sua sbandieratissima iniziativa euro-mediterranea. Ma quando Rocard gli ha fatto notare che si, idea splendida, ma da realizzare nell'ambito europeo comunitario molto più che franco-francese, Sarkozy ha ritirato l'offerta, della quale ha visto sfuggirgli il beneficio politico. L'apertura a sinistra, che pareva rimischiare tutte le carte della Quinta Repubblica (o Sesta che sia, visto che il primo ministro è stato semplicemente abolito da Sarkozy), è servita. In visita a Sofia, la scorsa settimana, Nicolas Sarkozy aveva carezzato i suoi ospiti bulgari per il verso giusto: «La Russia è un paese che complica la soluzione dei grandi problemi del mondo». Lo scorso agosto aveva addirittura parlato di «brutalità» della politica di Vladimir Putin. In maggio, la sera del trionfo elettorale, aveva evocato

con enfasi la Cecenia, e i diritti dell'uomo che li venivano calpestati, e aveva giurato di non scordarsene mai. Ma ieri a Mosca, al fianco di Putin, Sarkozy ha ripetuto più volte che «la Francia non vuole dar lezioni a nessuno sui diritti dell'uomo». Di più: «Riconosce e comprendo la specificità russa». Solo agli studenti dell'università Bauman aveva riservato una timida apologia dell'indipendenza della giustizia, affinché una democrazia possa godere di buona salute. In ultima analisi, la sua visita è stata piuttosto simile a quelle che, cordialissime e rafforzate dalla comune ostilità all'intervento americano in Iraq, effettuava Jacques Chirac. Certo, il vecchio presidente amava chiacchierare di Lermontov, di cui era (è) appassionato lettore, e che anche Putin apprezza molto. Con Sarkozy hanno invece rivaleggiato sul piano atletico: che fai per tenerti in forma, nuoto e jogging? No, solo nuoto. Ogni giorno? Sì, ogni giorno, se vuoi più tardi andiamo in piscina, ne ho una qui nella casa. André Glucksmann, il celebre filosofo «di sinistra» che aveva ardente sostenuto Sarkozy proprio perché a Putin gliel'aveva cantato sonoramente, è servito. Sarkozy ha recentemente detto che intende continuare sulla strada dell'apertura («addirittura fino ai sarkozysti?», ama chiedergli con pesante ironia il pur fido Devedjan), ma ne sta verificando i limi-



ti. Ha pescato qualche personalità e senz'altro parecchie competenze, ma non ha mai avviato alcun processo politico. Non c'è nessuno «spirito di coalizione» che aleggia nel suo governo. È il governo del presidente, punto e basta. Ma dietro c'è un esercito di deputati, senatori, imprenditori, che avevano creduto alla sua campagna elettorale, che era stata di destra. Avevano creduto alla «rottura» liberista, alla nuova fierezza francese, e in parecchi alla lotta senza quartiere all'immigrazione. Quanto ai se-

dotti di sinistra, ne avevano ammirato il decisionismo e l'assenza di ideologia. I primi aspettano ancora la «rottura» e si sentono «insultati» da un ministro «ni pute ni soumise», i secondi cominciano a realizzare che se Sarkozy tiene ancora a loro, gli altri del suo campo sono lì con il cappio in mano. L'apertura si fa acrobatica, e per il momento sta in piedi solo perché l'opposizione socialista non c'è, è tuttora priva di testa e di pensiero. Da tener presente, in tempi di sarkomania diffusa.

## Stanze del buco: tristi o no, salvano delle vite

### VITTORIO AGNOLETTO

**H**a ragione, Luigi Cancrini, quando punta il dito contro chi si occupa di droghe solo in occasione di dibattiti «spettacolari» sulle shooting rooms, mentre i servizi territoriali, le unità di strada, gli operatori che ogni giorno salvano delle persone, vivono una profonda crisi di investimenti da parte del sistema sanitario. E nessuno ne parla. Ha ragione ma non è questo un buon motivo per liquidare le così dette stanze del buco come una risposta non efficace al problema dell'abuso e della dipendenza da sostanze. I motivi? In primo luogo, dal punto di vista dell'approccio globale alla lotta alle dipendenze, le narcosale rientrano negli interventi salvavita. Sono uno degli strumenti di realizzazione della riduzione del danno, nel-

l'ambito dei famosi quattro «pilastri» indicati dall'Organizzazione mondiale della Sanità e dal Programma delle Nazioni Unite per l'Aids/Hiv (Unaid): prevenzione, cura, riduzione del danno, riabilitazione. Non è vero che non esistano studi o riscontri scientifici sulle shooting rooms. Un rapporto del 2004 dell'European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction (Emcdda) afferma che «i benefici delle stanze per il consumo possono superare i rischi» se inserite in un dato contesto e, soprattutto, se si considerano gli obiettivi di tale strumento. È vero, la realtà è più complessa della sua rappresentazione pubblica e mediatica: le stanze del buco non sono «buone» o «cattive» in assoluto, ma alcune esperienze hanno funzionato. Come potreb-

be accadere per esempio a Torino. Proprio sabato prossimo, 13 ottobre, si terrà per l'appunto nel capoluogo piemontese, al Teatro Baretti, un importante incontro pubblico sulle stanze del consumo. Il rapporto europeo dimostra che le stanze per il consumo di droghe hanno senso e possono essere efficaci se: istituite in una più ampia cornice di politica pubblica e rete di servizi che abbiano lo scopo di ridurre i danni causati dalla dipendenza di droga; basate sul consenso e la cooperazione attiva tra gli attori chiave a livello locale, in particolare gli operatori sanitari, la polizia, le autorità locali e le comunità territoriali; considerate per quello che sono - servizi specifici con lo scopo di ridurre danni alla salute e sociali che coinvolgono consumatori problematici di sostanze e a rischio, e riferiti a bisogni che altri tipi di ri-

sposte non sono riusciti a soddisfare. In tali condizioni, le stanze del buco hanno avuto buoni riscontri. Nella mia ventennale attività di medico impegnato nella lotta all'Aids e contro la diffusione delle droghe ho avuto modo di verificare direttamente l'efficacia di progetti simili già attivi in tantissimi Paesi dell'Europa occidentale. Nel 2003 nel vecchio continente erano 62 le sale di consumo protetto. I dati relativi a Hannover, Amburgo, Francoforte e Saarbrücken, città che hanno attivato tali progetti nella metà degli anni '90, hanno evidenziato importanti risultati sia nella tutela della salute individuale, con una diminuzione tra i tossicodipendenti della mortalità (anche del 25 per cento) e delle nuove infezioni da Hiv e epatite B e C, sia nel campo della salute collettiva e dell'ordine pub-

blico con una diminuzione di «scene a cielo aperto», e del numero di siringhe abbandonate con i conseguenti rischi di punture accidentali (Jacob et al., 1999; Zurhold et al., 2001; van der Poel et al., 2003; *European report on drug consumption rooms* di Dagmar Hedrich, febbraio 2004 - Emcdda). Esattamente il contrario di quanto ottenuto da Letizia Moratti a Milano con l'aperta ostilità ai progetti di riduzione del danno: unità mobili, macchinette scambiasiringhe... «Stanze del buco» quindi come uno strumento complementare e non contrapposto a tanti altri (comunità, psicoterapie, metadone) e riferito ad una specifica popolazione di tossicodipendenti. Strumenti diversi per un unico obiettivo: ridurre le morti e la sofferenza individuale e sociale.